

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 8 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 369 del 07.11.11

Piano di dimensionamento scolastico. Confronto con sindaci e dirigenti scolastici

Confronto a tutto campo per il piano di dimensionamento scolastico che dovrà essere presentato all'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione in forza della circolare assessoriale che prevede l'accorpamento di istituti per con meno di 500 studenti. Obiettivo dell'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova è stato quello di mettere attorno ad un tavolo i sindaci dei comuni iblei, i dirigenti scolastici degli istituti superiori e le organizzazioni sindacali per esprimere un parere unitario che tenga conto delle istanze provenienti da tutto il territorio ed avanzare una proposta organica alla Provincia.

“Ho voluto la riunione – dice l'assessore Terranova – per verificare le istanze di comuni e dirigenti scolastici cercando di salvaguardare istituzioni scolastiche di prestigio, ma anche indirizzi scolastici e cercare di pervenire ad una proposta organica ed unitaria”.

Il dibattito è stato molto serrato e i rappresentanti sindacali e i dirigenti scolastici hanno manifestato le esigenze dei territori e dell'utenza scolastica proponendo di ottimizzare al massimo il numero degli studenti iscritti ai vari istituti senza con questo penalizzare alcuni indirizzi. Unanime la richiesta di non creare doppioni di indirizzi perché si corre il rischio di depauperare l'offerta formativa e di perdere un numero eccessivo di dirigenze e conseguentemente di posti di lavoro, così come è stato sottolineato di avviare una attenta politica del decentramento degli indirizzi scolastici che svuota alcuni istituti a favore di altri. Uno dei problemi emersi durante la riunione riguarda l'individuazione di un polo tecnico agrario tra Vittoria e Scicli, di due territori vocati che dovranno avere un indirizzo specifico rispondente alle istanze del territorio. Il confronto si è chiuso con la proposta che i singoli consigli d'istituti si autodeterminino circa la scelta di eventuali opzioni di indirizzi scolastici o proposta di accorpamenti.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

9 novembre 2011, ore 11 (Sala Giunta)

La Provincia di Ragusa all'Agro e Tour di Arezzo. Conferenza stampa

La Provincia di Ragusa sarà presente all'Agro e Tour di Arezzo, il salone dell'Agriturismo in programma dall'11 al 13 novembre. La partecipazione avverrà di concerto con la Camera di Commercio di Ragusa. La conferenza stampa sulle finalità della partecipazione per il primo anno all'Agro e Tour di Arezzo è in programma mercoledì 9 novembre alle ore 11 presso la Sala Giunta. Interverranno il presidente Franco Antoci, l'assessore al Turismo Ivana Castello, l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana e il componente della Giunta Camerale Giuseppe Drago.

(gm)

SCUOLA Sopralluogo dell'assessore provinciale di Terranova al "Ferraris": «Entro il 2012 adegueremo l'istituto»

Sul fil di lana per evitare accorpamenti

Corsa contro il tempo per il «Fiume» a Comiso e il «Campailla» a Modica

Davide Allocca

Nessun accorpamento ed un tavolo provinciale permanente che definisca programmi ed obiettivi. È l'esito del confronto sul piano di dimensionamento scolastico da presentare alla Regione entro giovedì, che ha riunito ieri all'ente di viale del Fante, l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Riccardo Terranova, i rappresentanti dei dodici comuni ibei, sindacati e dirigenti scolastici degli istituti superiori.

Una riunione in extremis, almeno per la tempistica, visto che entro giovedì bisognerà rispondere alla circolare regionale che prevede l'accorpamento di istituti con meno di 500 studenti. A rischio, secondo i parametri indicati dalla Regione, l'istituto «Fiume» di Comiso, con una popolazione studentesca intorno alle 400 unità, l'Agrario di Scicli, con oltre 300 studenti ed in particolare il «Campailla» di Modica, fuori dai parametri per poco più di venti unità.

«La norma regionale – ha spiegato Terranova – prevede delle deroghe in presenza di particolari condizioni legate alla storia ed al prestigio degli istituti che non raggiungano la soglia minima. Per questo chiederemo il mantenimento dell'attuale situazione, e contiamo di ottenerlo senza sorprese».

Dal confronto è emersa anche la necessità di ottimizzare il numero degli studenti iscritti ai vari

istituti senza penalizzare alcuni indirizzi, né creare doppioni dell'avvio di un'attenta politica di decentramento degli stessi e l'individuazione di un polo tecnico-agrario tra Vittoria e Scicli. Il confronto si è chiuso con la proposta di autodeterminazione sul tema dei singoli consigli d'istituto.

Il problema del dimensionamento riguarda del resto anche gli istituti di grado inferiore. A Modica entro domani, come ha spiegato il delegato del Comune alla pubblica istruzione, Tato Cavallino, sarà approvata una delibera di giunta per procedere all'accorpamento tra l'istituto «Falcone» e il «Raffaele Poidomani», raggiungendo così la soglia minima indicata dalla Regione. A Scicli, la situazione sarà risolta con spostamenti minimi; mentre a Vittoria, è allo studio un analogo accorpamento tra due istituti per il raggiungimento della soglia di 500 unità.

A Ragusa i problemi maggiori sono legati all'istituto scolastico di Marina, ma come già annunciato dall'assessore al ramo, Venerando Suizzo, si chiederà una deroga per motivi territoriali.

Sul fronte degli interventi di edilizia scolastica, ieri mattina, intanto, l'assessore Terranova ha effettuato anche un sopralluogo all'Istituto professionale «Ferraris» di Ragusa, confrontandosi poi con l'amministrazione comunale: «Entro il 2012 provvederemo all'adeguamento dell'istituto» – ha concluso Terranova. ◀

PROVINCIA. L'assessore Terranova avvia un confronto con i Comuni e i dirigenti delle strutture

Scuola, si studia il piano di riordino Alcuni istituti saranno accorpati

Il piano dovrà essere presentato all'assessorato alla Pubblica Istruzione. Fra Vittoria e Scicli dovrebbe nascere un polo agrario.

Gianni Nicita

●●● Piano di dimensionamento scolastico: l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Riccardo Terranova, ha avviato un confronto con i comuni iblei (presenti con gli assessori al ramo) ed i dirigenti scolastici. Anche perché il piano dovrà essere presentato all'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione in forza della circolare assessoriale che prevede l'accorpamento di istituti per con meno di 500 studenti. Obiettivo dell'assessore Terranova è stato quello di mettere attorno ad un tavolo i sindaci dei comuni iblei, i dirigenti scolastici degli istituti su-

periori e le organizzazioni sindacali per esprimere un parere unitario che tenga conto delle istanze provenienti da tutto il territorio ed avanzare una proposta organica alla Provincia.

Il dibattito è stato molto serrato e i rappresentanti sindacali e i dirigenti scolastici hanno manifestato le esigenze dei territori e dell'utenza scolastica proponendo di ottimizzare al massimo il numero degli studenti iscritti ai vari istituti senza con questo penalizzare alcuni indirizzi. È stata unanime la richiesta di non creare doppioni di indirizzi perché si corre il rischio di depauperare l'offerta formativa e di perdere un numero eccessivo di dirigenze e conseguentemente di posti di lavoro, così come è stato sottolineato di avviare una attenta politica del decentramento degli indirizzi scolastici che svuota alcuni istituti a favore di altri. Uno dei pro-



L'assessore Riccardo Terranova

blemi emersi durante la riunione riguarda l'individuazione di un polo tecnico agrario tra Vittoria e Scicli, che dovranno avere un indirizzo specifico rispondente alle istanze del territorio.

Il confronto si è chiuso con la proposta che i singoli consigli d'istituti e collegi docenti si autodeterminino circa la scelta di eventuali opzioni di indirizzi scolastici o proposta di accorpamenti. Insomma, si tratterà di fare una fotografia dell'esistente che piace a tutti i rappresentanti provinciali. «Ho voluto la riunione - dice l'assessore Terranova - per verificare le istanze di Comuni e dirigenti scolastici cercando di salvaguardare istituzioni scolastiche di prestigio, ma anche indirizzi scolastici e cercare di pervenire ad una proposta organica ed unitaria. L'altro passo sarà quello di deliberare in giunta la proposta per inviarla al Provveditorato». Inoltre nel corso della riunione è stato deciso di istituire un tavolo permanente che possa affrontare le questioni inerenti gli istituti superiori che sono di competenza della Provincia. (GW)

TAVOLO TECNICO ALL'AP

Dimensionamento istituti superiori «Tutto invariato»

ANTONIO LA MONICA

Per gli istituti superiori della provincia di Ragusa tutto resterà invariato. Sempre che l'Ufficio scolastico provinciale e la Regione Sicilia approvino quanto discusso ieri nel corso del tavolo tecnico promosso dalla Provincia di Ragusa con i sindacati ed i dirigenti scolastici.

La legge regionale 6 del 2000 fissa da più di dieci anni parametri di dimensionamento per le istituzioni scolastiche presenti in Sicilia. Il criterio prevede di norma una popolazione scolastica compresa tra i 500 e i 900 alunni. A questo riferimento normativo sembra far fede anche oggi l'assessorato regionale nella sua volontà di mettere un po' d'ordine nelle organizzazioni scolastiche di ogni ordine e grado. Proprio per quel che concerne gli istituti secondari superiori si è riunito ieri mattina nella sala convegni della Provincia regionale una delegazione di dirigenti scolastici, rappresentanti sindacali accolti dall'assessore provinciale per la pubblica istruzione Riccardo Terranova. Sul tavolo le scelte da compiere per adempiere alla normativa vigente.

"Abbiamo fatto il punto della situazione - spiega l'assessore Terranova - ed in virtù di quanto emerso daremo corso alla circolare assessoriale regionale. Saremo in grado, cioè, di inviare entro il termine richiesto del 21 novembre la nostra delibera

di Giunta all'Ufficio scolastico provinciale".

Ma cosa è emerso dall'incontro di ieri mattina? A quanto pare il tempo ridotto e la complessità della situazione non permettono alcuna possibilità di modifica alla situazione esistente. Pur essendo presenti più istituzioni scolastiche sottodimensionate rispetto ai parametri regionali, infatti, la volontà emersa richiede un mantenimento dello

status quo capace di garantire il medesimo numero di dirigenti scolastici e del relativo personale.

"In questa fase - conferma Terranova - non c'è possibilità di modificare alcunché per mancanza tempo. Abbiamo deciso di varare un Tavolo tecnico provinciale permanente costituito dai sindaci, dai dirigenti scolastici e coordinato dalla Provincia per iniziare a discutere di una reale programmazione".

L'avvio dei lavori di ieri mattina, tut-

tavia, non ha risparmiato critiche all'amministrazione provinciale, rea secondo quanto affermato dal professore Franco Portelli, di avere promosso l'incontro in modo tardivo rispetto alle esigenze del mondo scolastico.

"La provincia non è in ritardo - conclude l'assessore - perché attendevamo fossero pronte le delibere del collegio docenti e dei consigli di istituto che potessero individuare eventuali soluzioni per il dimensionamento scolastico sulle quali poi potere discutere insieme".

*Terranova:
«Entro il 21
trasmetteremo
la delibera
di Giunta
all'ufficio
scolastico»*

Classi pollaio, Nino Cerruto nel mirino Gerratana: «Ingenerose le sue critiche»

Non si placa la querelle politica sul caso delle "classi pollaio" del liceo scientifico "Galilei". Mentre i genitori degli studenti si riuniscono e si confrontano per decidere come portare avanti la mobilitazione contro il sovraffollamento delle classi, si susseguono gli interventi politici relativi alla vicenda. Ultimo, in ordine di tempo, è l'attacco del consigliere comunale del Pdl di Modica, Nino Gerratana nei confronti del collega di Una Nuova Prospettiva, Nino Cerruto, a seguito della nota inviata da Cerruto in cui, partendo dal caso dello Scientifico, venivano evidenziati "i fallimenti dell'onorevole Nino Minardo". «Il consigliere Cerruto, - dice Gerratana - perché non ha detto nei suoi comunicati stampa ch'era infastidito non tanto dalle condizioni delle classi pollaio di tutti gli studenti dello Scientifico, quanto dal fatto che si era smantellata la classe della quale faceva parte sua figlia? Il signor Cerruto che durante la propria esperienza politica di consigliere, fiumi d'inchiostro ha impiegato per criticare la precedente Amministrazione in merito alle strade dissestate, al mancato rispetto della corresponsione degli stipendi ai dipendenti comunali e dell'indotto, al mancato avvio della differenziata, come mai si è ammutolito e non scrive più su queste tematiche? Il professore consigliere Cerruto, continua ad essere rissoso ma non con chi dovrebbe; attacca l'onorevole Nino Minardo, reo di far parte d'un partito che ha dovuto fare certe scelte politiche a livello nazionale, come se le deficienze del settore dell'istruzione fossero imputabili agli insegnanti. Il professore ha attaccato anche l'assessore provinciale Terranova, invece di encomiarlo pubblicamente per la solerzia con la quale era intervenuto al Galilei e risolvendo quanto era possibile risolvere».

A. O.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LEGGE IBLA Angelica sollecita una norma a Orazio Ragusa **«Va estesa a Ragusa superiore»**

La legge su Ibla non solo va rifinanziata, ma va anche modificata rispetto alle percentuali di spesa nel centro storico di Ragusa superiore. È la convinzione del capogruppo dell'Udc in consiglio comunale, Filippo Angelica, che farà pressioni sul deputato regionale del suo partito, Orazio Ragusa, affinché l'Ars valuti e recepisca le sue richieste.

Angelica ribadisce che il finanziamento della legge speciale n. 61/81 non va messo in dubbio, giacché solo grazie a queste

risorse si è riusciti a recuperare un enorme patrimonio storico-culturale ed a rivitalizzare il quartiere barocco. Ma se Ibla, da quartiere dormitorio, è stato realmente recuperato e rivitalizzato, a rischiare il degrado è ora il rione antico di Ragusa superiore, ove urgono interventi di riqualificazione. Per questo, Angelica evidenzia la necessità di rivisitare la legge speciale nella parte in cui limita al 30 per cento i fondi che possono essere investiti nella parte nuova della città

«Sensibilizzerò Orazio Ragusa – annuncia il capogruppo Udc – affinché si faccia promotore di un'iniziativa alla Regione che possa accogliere l'ipotesi di modifica della legge, senza naturalmente mettere in dubbio il finanziamento. Dobbiamo dare risposte alle vere emergenze del nostro patrimonio culturale ed artistico. Ci vuole un progetto manageriale, ma anche i soldi per poter fare investimenti. Ne bastano i mercatini per rilanciare il centro storico superiore». • (g.a.)

OSPEDALE DI COMISO. Incontro ieri all'Asp tra il manager Gilotta e il sindaco Giuseppe Alfano

Il pronto soccorso chiuderà, ma l'ambulanza avrà il medico

Il primo cittadino si è detto «amareggiato». Il direttore generale: comprendo le ragioni dell'opinione pubblica, ma l'offerta all'utenza migliorerà.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Comiso non avrà più il Pronto Soccorso. Sarà chiuso al più presto e, al suo posto, ci sarà un Pte (probabilmente trasferito da Scoglitti). Comiso avrà un'ambulanza del 118 con medico a bordo e questo permetterà una corretta valutazione della gravità delle condizioni delle persone soccorse. Sono queste le risultanze dell'incontro che si è svolto ieri a Ragusa nella sede dell'Asp. Il sindaco Giuseppe Alfano è stato ricevuto dal direttore generale Ettore Gilotta, alla presenza del direttore amministrativo Pasquale Granata, del direttore sanitario Sigona e del responsabi-

le del Pronto Soccorso dell'ospedale di Vittoria Franco Palumbo. Tutto ruotava attorno alla paventata chiusura del Pronto Soccorso di Comiso e Gilotta ha confermato i progetti dell'azienda sanitaria: chiudere i due Pronto Soccorso di Comiso e Scicli. Il sindaco Giuseppe Alfano ha parlato di "amarezza" per le "determinazioni che la direzione generale dell'Asp Ragusa si accinge ad assumere. Gilotta ha detto di comprendere le ragioni dell'opinione pubblica comisana, ma è convinto che alla fine del processo di riorganizzazione l'offerta all'utenza sarà migliorata e non intende tornare indietro. Il vero nodo, secondo Gilotta, risiede a Palermo: il governo vuole smantellare il sistema sanitario nella prospettiva di economizzare e migliorare il servizio". In un solo punto, Gilotta ed Alfano hanno concordato: la gestione del servizio 118 e la decisione di portare le persone

soccorse solo negli ospedali di Ragusa, Modica e Vittoria è frutto di "una errata attuazione da parte della Centrale Operativa del 118 che avrebbe travisato il suo pensiero, limitato a deviare altrove le ambulanze con pazienti in estrema



**SI È PARLATO ANCHE
DEI TEMPI DEL 118
PER I SOCCORSI
ALL'ANZIANO FERITO**

urgenza-emergenza, i cosiddetti "codici rossi". E ora la vicenda approda in consiglio comunale, con la seduta aperta di questo pomeriggio, alle 17. Alfano ha invitato la direzione generale ad essere presente. E da Palermo arriva anche la precisazione sul caso dei presunti

ritardi nel soccorso di Biagio Savarese, l'anziano di Comiso rimasto vittima di un incidente stradale il 31 ottobre e morto il 5 novembre. "Non ci sono stati né ritardi, né inadempienze del 118 - afferma l'assessore regionale Massimo Russo - Tuttavia ho disposto l'acquisizione di tutta la documentazione. L'ambulanza del 118, proveniente da Acate, è giunta a distanza di soli 17 minuti dalla chiamata e non dopo mezz'ora come denunciato. La stessa ambulanza ha raggiunto in 8 minuti l'ospedale di Vittoria". Stessa ricostruzione viene operata da Gilotta che ribadisce che "il Pronto Soccorso di Comiso non può garantire l'emergenza a 360 gradi. Il suo non è un declassamento dovuto a una scelta "politica" o campanilistica, ma la necessaria riconversione a struttura deputata solo a certi tipi specifici di trattamento, di media e bassa complessità". (FC)

POZZALLO Aumentano i pretendenti alla guida della città

Raffaele Monte in corsa per la carica di sindaco

Puglisi: «Puntiamo al ricambio generazionale»

Calogero Castaldo
POZZALLO

Raffaele Monte si candida a sindaco di Pozzallo. L'ex assessore provinciale rompe gli indugi e si mette in lizza, assieme all'uscente Peppe Sulsenti, Pino Asta e Luigi Ammatuna, per concorrere alla poltrona di sindaco alle prossime amministrative.

Si aspetta ancora qualche altra candidatura (Roberto Ammatuna?), oltre a quella del centrodestra che non ha controfirmato accordi politici col sindaco autonomista. Per la candidatura di Monte, a parlare è il coordinatore di Città Comune, Piero Puglisi. Essendo lista civica, la collettività vorrebbe capire in quale area politica si colloca Città Comune. «Il nostro movimento abbraccia al proprio interno diverse anime ma non vi è dubbio che l'area politica di riferimento è quella moderata, anche se penso che le prossime elezioni amministrative non si vincono a Pozzallo perché si è di destra di centro o di sinistra ma perché si è capaci di interpretare la voglia di cambiamento con nuove idee e più coinvolgimento. Per far questo, occorre volare alto e rompere gli schemi per un buon governo della città ma soprattutto per la creazione di una nuova generazione di amministratori».

Perché Città Comune candida Raffaele Monte?

«Il ricambio generazionale è la nostra parola d'ordine. Da tempo che il nostro movimento ci vede impegnati a costruire un progetto dove ognuno si riconosca e si senta protagonista. Raffaele, a nostro avviso, rappresenta l'interprete principale per esperienza, capacità di ascolto, presenza sul territorio, coinvolgimento, passione politica, idee e impegno sociale. La sintesi al quale affidare questo ambizioso progetto. I pozzallesi si aspettano da noi il concretizzarsi di questo lavoro».

Perché non avevate ufficializzato tale decisione?

«Non si tratta semplicemente della decisione di un gruppo che propone un nome ma, a nostro avviso, la candidatura deve nascere dalla città. Mi piace constatare, ed anche il lettore ne avrà conferma, che nonostante non vi sia stata alcuna comunicazione in città si parli di noi,

del nostro progetto e di Raffaele candidato a sindaco. Città Comune, quindi di tutti, non vuole essere soltanto una lista civica ma ha l'ambizione di diventare progetto "in comune" con altre forze politiche con le quali stiamo lavorando ad una sintesi».

Quali sono le linee guida del movimento Città Comune per le prossime elezioni?

«Nel corso dei nostri incontri sono stati individuati alcuni punti per noi fondamentali, il risanamento economico, sviluppo, lavoro e occupazione, sicurezza, welfare, benessere, territorio, innovazione e futuro. Alla base di ogni nostro sforzo politico e amministrativo porremo la forte volontà di poter migliorare la qualità di vita dei nostri cittadini. Saremo accompagnati da un'altra lista che nasce all'interno di Pozzallo Città Comune a cui aderiscono tanti giovani». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Lombardo nomina il nuovo assessore Scontro nell'Mpa: "Scelta non concordata"

EMANUELE LAURIA

IL COMUNICATO ufficiale di Palazzo d'Orleans si è fatto attendere sino a tarda ora, delineando appena i contorni del giallo. Poi, dopo un incontro a Palazzo d'Orleans, il vialibera di Raffaele Lombardo alla nomina di Sebastiano Di Betta: sarà l'avvocato di origine agrigentine, 39 anni, il nuovo assessore regionale al Territorio. Prende il posto di Gianmaria Sparma, tiratosi indietro quando la guerra interna fra finiani ed ex

Al Territorio va Sebastiano Di Betta in quota Fli ma fedelissimo del governatore

diventata insostenibile: Sparma è infatti legato a Scalia e Urso, che quest'estate hanno lasciato Futuro e libertà, e un avvicendamento in giunta era stato reclamato dai nuovi vertici siciliani di Fli. Non a caso, ieri pomeriggio, i primi ad esprimere «viva soddisfazione» per la nomina di Di Betta, ancor prima della designazione formale, sono stati Carmelo Briguglio e Livio Marrocco, rispettivamente coordinatore regionale e capogruppo all'Ars del movimento di Gianfranco Fini. Lombardo, in realtà, non aveva bisogno di farsi presentare il neo-assessore. Che ha rapporti consolidati nel mondo bancario ed assicurativo e vanta, in particolare, un'amucizia con il presidente di Generali Gabriele Galateri di Genola. Ma che è soprattutto, da tempo, uomo di fiducia del governatore. Almeno dal 2008, anno in cui Sebastiano Di Betta finanziò la campagna elettorale dell'Mpa con un contributo di 30 mila euro e il padre Emanuele Di Betta (già deputato socialista) si candidò alla Camera nelle liste lombardiane. Di Betta

jr, fra l'altro, all'inizio del 2011 ha assistito Lombardo di fronte al garante per la protezione dei dati personali in una causa contro un periodico catanese che aveva pubblicato la notizia di una cartella clinica del governatore con una diagnosi "dubbia", che sarebbe stata richiesta dal presidente allo scopo di preconstituire una condizione di incompatibilità con il carcere.

C'era, insomma, più di un motivo per cui Lombardo potesse scegliere Di Betta. Ma la sostitu-

zione di un "tecnico" con un altro finisce per provocare una profonda spaccatura dell'Mpa. La scelta del governatore, infatti, viene duramente criticata dal capogruppo all'Ars Francesco Musotto: «Le decisioni non concertate con la base e incomprensibili da un punto di vista politico — afferma — allontanano i militanti dal partito. Questo metodo di nomina, nei confronti del quale avevo già manifestato il mio aperto dissenso, si scontra con gli sforzi quotidiani per creare consenso e nuo-

vi adepti». Musotto ieri sera ha ribadito la sua posizione nel corso di un incontro con Lombardo a Palazzo d'Orleans: «Io ho rinunciato a fare il candidato sindaco — attacca Musotto — e non voglio fare l'assessore regionale: però ho una mia dignità e pretendo che sia rispettata. Ameno che qualcuno non voglia che lasci l'Mpa. E non mi si dica che questa nomina è stata imposta da Fini...». Lombardo chiede pazienza: «Di Betta è un tecnico e la sua designazione, come quelle degli altri asses-

sori, non è stata sottoposta a una consultazione politica. Le prassi che Musotto auspica saranno poste in essere quando sarà ritenuto necessario il passaggio ad un esecutivo politico». Un passaggio, quello ad una giunta indicata dai partiti, che ora viene richiesto a gran voce dall'Udc: «Non abbiamo posto alcun veto alla nomina del nuovo assessore al Territorio richiesta da Fli — dice il coordinatore regionale Gianpiero D'Alia — ma Lombardo sa bene che di qui a fine anno bisogna porre ma-

Il capogruppo all'Ars Musotto protesta: "Così non si tiene conto della base"

no a una rivisitazione in senso politico del governo regionale».

Litiga fra le mura amiche, Lombardo, ma prova a riallacciare i rapporti con gli alleati più inquieti. Ieri sera il governatore ha incontrato il segretario del Pd Giuseppe Lupo. Una chiacchierata veloce, con il proposito di rivedersi giovedì. Ma Lupo esprime un cauto ottimismo, dopo la rottura a Palermo determinata dalla candidatura della Borsellino: «È stato un incontro utile per rafforzare l'alleanza tra progressisti e moderati anche per le amministrative», dice il segretario del partito democratico. «C'è la comune convinzione — aggiunge — che è necessario unire le forze per battere la destra berlusconiana». Il Terzo Polo, almeno fino a giovedì, congelerà ogni scelta. In mattinata il governatore aveva detto di non credere che la Borsellino abbia pregiudizi nei suoi confronti e si era detto disponibile a un apparentamento «anche solo al secondo turno» fra Terzo Polo e democratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE La scelta del nuovo assessore all'Ambiente di area Fli fa insorgere contro Lombardo il capogruppo all'Ars Musotto: «dissenso sul metodo»

La nomina di Di Betta contestata nell'Mpa

Il governatore stempera: «designazione tecnica». Intesa Pd-Terzo Polo, incontro a Palazzo d'Orleans

Mario Cavaleri
PALERMO

La nomina del nuovo assessore all'ambiente Sebastiano Di Betta di area Fli (39 anni, avvocato di Agrigento, che sostituisce il dimissionario Gianmaria Sparma, invitato a lasciare perché vicino al non più "finiano" Adolfo Urso) scuote l'Mpa e provoca la contestazione del capogruppo all'Ars Francesco Musotto il quale affida a una nota il suo risentimento nei confronti del governatore Raffaele Lombardo per la mancanza di una qualsiasi consultazione e per avere, come altre volte, operato senza tenere conto delle valutazioni prospettategli. Una pubblica manifestazione di dissenso, segnale di un' insofferenza che sicuramente Lombardo non sottovaluterà, tanto più perché si esprime a ridosso di una campagna elettorale complicata ancor più dallo scenario nazionale.

«Non è un fatto personale - scrive Musotto a Lombardo - nulla contro la persona, ma non possiamo condividere questo metodo. Le decisioni non concertate con la base del partito e incomprensibili da un punto di vista politico allontanano i militanti dal partito stesso. Questo metodo di nomina, nei confronti del quale avevo già manifestato il mio aperto dissenso, si scontra con gli sforzi quotidiani che ciascuno di noi opera sul territorio per creare consenso e nuovi adepti. Parlo da uomo libero, da siciliano, e soprattutto da convinto militante

dell'Mpa, e non già in qualità di capogruppo del Movimento per le Autonomie all'Ars. Parlo altresì a nome di tanti militanti del partito della provincia di Palermo e non solo. Abbiamo sposato la causa autonomista con convinzione ed entusiasmo e da tempo condividiamo il progetto di rinnovamento e cambiamento della Regione. Questo atteggiamento mortifica altresì tanta parte di dirigenti, giovani e militanti esclusi da qualunque valutazione, nonostante abbiano condotto numerose battaglie e abbiano mostrato capacità progettuale».

Lombardo nella replica fa notare che si è trattato di una scelta tecnica non sottoposta al vaglio di alcun partito». E rassicura Musotto, cui dà atto dell'impegno e della passione quotidianamente profusi, che al momento dell'eventuale composizione di un governo politico la prassi suggerita della consultazione sarà osservata.

Soddisfatti invece i deputati

Carmelo Briguglio e Livio Marrocco, coordinatore regionale il primo, capogruppo di Fli all'Ars il secondo «certi che Di Betta arricchirà il governo regionale di contenuti, relazioni e competenze utili allo sviluppo. Con il nuovo assessore Fli stabilirà rapporti di collaborazione proficua che rafforzeranno la coalizione che sostiene Lombardo di cui apprezziamo questa ulteriore dimostrazione di serietà e coerenza».

E sul versante politico, ieri sera Lombardo ha esaminato la situazione con il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo nell'intento di rafforzare l'alleanza tra progressisti e moderati in vista delle amministrative. «Un confronto - ha detto Lupo - che è necessario proseguire nella comune convinzione che è importante unire tutte le forze democratiche per battere la destra berlusconiana. Ci rincontreremo di nuovo giovedì per una valutazione più attenta anche alla luce dell'evolversi del quadro politico nazionale».

La Sicilia perde 4,4 miliardi da parte dello Stato

Il cofinanziamento di Roma scende dal 50 al 25%

LILLO MICELI

PALERMO. A scanso di equivoci va subito detto che alle regioni del Sud, in seguito alla firma del Piano di azione, avvenuta ieri a Roma, tra il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e il commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, non porterà un solo centesimo in più d'investimenti. Tutt'al più consente di evitare, il prossimo 31 dicembre, di incorrere nel rigore del disimpegno automatico. La Sicilia entro la fine dell'anno dovrà certificare la spesa di circa 1,5 miliardi di euro. Ciò non significa che tutte le regioni del Sud, Sicilia compresa, siano diventate improvvisamente virtuose, né che il governo nazionale abbia fatto la sua parte, cofinanziando gli interventi. Niente affatto, la maggiore spesa dei fondi strutturali dipende dal fatto che l'Italia, come

hanno già ottenuto altri sei Paesi membri dell'Ue, ha chiesto alla Commissione europea di elevare l'attuale 50% di cofinanziamento comunitario al 75%, riducendo al 25% il cofinanziamento nazionale.

Con questo stratagemma, il governo nazionale evita di sborsare 8 miliardi di euro per il cofinanziamento degli interventi strutturali nel Sud, anche perché per rispettare il pareggio di bilancio nel 2013 non può privarsi di questa ingente somma. L'impegno è che questi soldi non finiscano al Nord, ma resteranno nei territori a cui sono destinati. Questo è l'impegno dell'accordo sottoscritto da Fitto e Hahn e condiviso dai presidenti delle Regioni del Sud nella speranza di evitare ripercussioni più gravi.

Pertanto, il Po Fesr che per la Sicilia ha uno stanziamento 6.539 milioni di euro, passerebbe a 4.358 milioni di euro, essendo la quota di minore cofinanziamento statale pari a 1.558 milioni di euro. Invece, il Po Fse (Fondo sociale europeo), che ha uno stanziamento originario di 2.099 milioni di euro, passerebbe a 1.398 milioni, con una perdita 560 milioni. La Sicilia, inoltre, verrebbe privata anche di 1.570 milioni di euro nell'ipotesi in cui siano considerati anche i Pon.

Soltanto in Sicilia, il governo italiano «libererrebbe» circa 3.680 milioni di euro. Per la Regione siciliana, invece, il «risparmio» sarebbe di 760 milioni. Il territorio perderebbe circa 4.448 milioni di euro. Se, invece, la partecipazione al 75% dovesse riguardare solo Fesr e Fse, la

L'Ue. Eleva il suo contributo al 75% evitando al governo nazionale di sborsare 8 miliardi per il Sud

perdita sarebbe pari a 2.900 milioni di euro. L'auspicio è che queste risorse in qualche modo ritornino in Sicilia. Questo almeno è l'impegno che ha chiesto il commissario Hahn. Però, saranno gestite a livello centrale per finanziare grandi progetti.

Le linee d'intervento individuate, sono quattro: istruzione, con particolare attenzione alla ricerca; banda larga, che al Sud è ancora una chimera; occupazione, soprattutto per dare risposte alla disoccupazione giovanile; infrastrutture, sui cui pesa l'interpretazione restrittiva della Direzione per la competitività di Bruxelles. «Per i primi quattro settori - si legge nel documento - è possibile operare all'interno della programmazione comunitaria attraverso una riprogrammazione/accelerazione dei programmi esistenti, potendo tutti gli interventi essere completati entro la scadenza dell'ammissione della spesa». Invece, per le ferrovie e reti, «in una prospettiva di più lungo periodo, ma ugualmente necessaria, occorre garantire certezza finanziaria agli interventi di potenziamento delle Ferrovie/reti meridionali che, per la lunghezza dei tempi di attuazione, non potranno essere completati entro il 2015».

Per l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che ha rappresentato la Regione siciliana, ha rilevato che «il Piano d'azione per il Sud segna un passo positivo nei rapporti tra governo e regioni, rivela una programmazione delineata ormai 5 anni fa, in un contesto attuale diverso dall'attuale». Il ministro Fitto, da parte sua, ha sottolineato l'efficacia della concertazione ed ha ringraziato Hahn per la disponibilità dimostrata nei confronti del Sud.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Corte conti della Sicilia richiama le amministrazioni alla trasparenza

P.a., la negligenza costa

Incarichi al buio, si paga il doppio dei compensi

DI ANTONIO G. PALADINO

Se un ente pubblico conferisce legittimamente un incarico a un dipendente statale, è tenuto a comunicare all'amministrazione di appartenenza del citato dipendente, ai sensi dell'art. 53, comma 11, del dlgs n. 165/2001, anche l'ammontare dei compensi erogati. In caso di omissione, infatti, scatta la sanzione pari al doppio degli emolumenti percepiti e questo costituisce danno erariale a carico dei vertici dell'ente inadempiente, in quanto indice della negligenza a percepire la sussistenza di un obbligo di legge, previsto in una disposizione di agevolissima interpretazione.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 3488/2011, con cui ha condannato presidente e direttore generale di un'autorità d'ambito ottimale a rifondere le stesse casse dell'ente, del danno pari alla sanzione pagata per la violazione relativa all'omessa comunicazione dei compensi per-

cepiti da un dipendente pubblico cui era stato conferito un incarico di esperto amministrativo.

La norma sopra richiamata, infatti, prevede che «entro il 30 aprile di ciascun anno, i soggetti pubblici o privati che erogano compensi a dipendenti pubblici per incarichi, sono tenuti a dare



comunicazione all'amministrazione di appartenenza dei dipendenti stessi dei compensi erogati nell'anno precedente». Norma, questa, di strettissima e rigorosa interpretazione che prevede un altrettanto rigoroso sistema sanzionatorio in caso di inosservanza. Ne è prova l'articolo 6, comma 1 del dl n. 197 ove si prevede che «nei confronti dei

soggetti pubblici che non comunicano l'ammontare degli emolumenti o che si avvalgono di prestazioni di lavoro autonomo o subordinato rese dai dipendenti pubblici senza autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza, oltre alle sanzioni per le eventuali violazioni tributarie o contributive, si applica una sanzione pecuniaria pari al doppio degli emolumenti corrisposti sotto qualsiasi forma a dipendenti pubblici».

È questo ciò che è avvenuto nella vicenda sottoposta al giudizio della Corte siciliana. Che non ha avuto dubbi nel decidere per la condanna dell'ex presidente e del direttore generale dell'autorità d'ambito. Secondo la Corte, infatti, nel caso di enti collettivi, in mancanza della formalizzazione sulla ripartizione delle competenze, l'obbligo di effettuare una comunicazione è riferibile a quei soggetti che, per l'ufficio ricoperto, hanno il potere di amministrare e rappresentare l'ente. Soggetti che hanno messo in pratica una condotta negligente (quindi con colpa grave, tale da generare l'inutile

esborso) in quanto l'adempimento, consistente in un'azione di agevolissima realizzazione, era (ed è) imposto da una norma chiara, inidonea a dar luogo a dubbi interpretativi. Nella norma di legge non è alcun margine di discrezione e la semplicità dell'adempimento richiesto ha indotto la Corte a ritenere che l'omissione della comunicazione «integra un negligente esercizio di compiti istituzionali la cui gravità configura la responsabilità amministrativa».

Ad avviso della Corte, si legge nella sentenza, non può essere ignorato che del danno sono stati chiamati a rispondere due soggetti, professionalmente molto qualificati, che ricoprivano posizioni apicali nell'organigramma aziendale. L'assunzione di tali uffici, nell'ambito di una società di significativa consistenza, è «indice inequivocabile della capacità dei soggetti chiamati a ricoprirli, di percepire la sussistenza di un obbligo di legge, previsto in una disposizione di agevolissima interpretazione e di assumere le conseguenti iniziative per assicurare il rispetto di tale obbligo».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano attende un «segnale chiaro»

Il capo dello Stato in campo solo dopo «atti precisi» in Parlamento

ROMA — «Napolitano scioglie le Camere». Così ripetono gli strilloni davanti a Palazzo Chigi, mentre recitano il titolo di un'edizione straordinaria della *Gazzetta Ufficiale*. Ma è un irriverente falso della rivista satirica *il Male*, con cui Vauro (Senesi) dà voce ai sogni di una certa parte delle opposizioni e, stando a quando succede in Borsa, forse pure del mondo finanziario.

Un pio desiderio. Almeno fino a quando la crisi non sarà formalizzata con le dimissioni del premier e neanche allora si sarebbe comunque sicuri che la legislatura sia finita. Perché, prima di congedare le assemblee, il Quirinale potrebbe valutare la praticabilità di un governo alternativo. Bisogna insomma stare a vedere ancora un po' per capire davvero ciò che ci aspetta. Ed è quello che lo stesso capo dello Stato fa. Sorvegliando la maggioranza, l'opposizione e i mercati. Preparandosi a monitorare l'attività del Parlamento e aspettando

dalla assemblea «un segnale chiaro» e «atti precisi» che gli consentano di «valutare concretamente l'evoluzione del quadro politico-istituzionale» e, nel caso, dispiegare le proprie prerogative.

Tra annunci clamorosi e, raggelanti smentite, richieste a Berlusconi di passi indietro (o laterali, come dice la Lega) e nuove diserzioni nel Pdl, quella di ieri è stata una giornata di estrema incertezza. Di straordinario caos.

Il presidente della Repubblica

ca l'ha seguita con la preoccupazione di chi sa che sarà chiamato a mettere in sicurezza il Paese molto presto. Prestissimo. Magari già oggi, con il test di Montecitorio sul rendiconto generale dello Stato. Ovviamente si dà per certo che, dopo l'infortunio di tre settimane fa, stavolta passi: l'ipotesi opposta sarebbe una drammatica dimostrazione di irresponsabilità. I modi dell'approvazione, però, avranno il vantaggio di permettere una verifica della tenuta del centrodestra. Se infatti, tra astensioni e assenze calcolate, risultasse evidente che l'esecutivo è sotto la quota di sopravvivenza (ad esempio sotto il numero di 300 deputati, secondo la profezia di qualcuno), si aprirebbe un grande problema politico. Davanti al quale c'è chi si domanda se Napolitano dovrebbe convocare il Cavaliere sul Colle e invitarlo a rimettere il mandato.

Da un punto di vista strettamente costituzionale, no. La dottrina non lo prevede. La

prassi invece non esclude che il capo dello Stato, in una simile eventualità, senta informalmente il premier (ma senza alcuna intimatio, usando solo la persuasione morale) e lo interroghi su come pensa di andare avanti e soprattutto di garantire un'efficace azione di governo. La risposta la si può intuire, Berlusconi l'ha ripetuta fino alla nausea, e anche ieri: non lascio, recupererò gli scontenti e avrò i numeri, e lo dimostrerò fra pochi giorni al Senato, dove mi farò votare la fiducia sul maxi-emendamento. Questo dovrebbe/potrebbe dire. E si sa che a Palazzo Madama, diversamente dalla Camera, la sua maggioranza è per il momento più salda.

Ci si possono dunque aspettare altri giorni di passione, negoziati e prove di forza, prima del faticoso passo d'addio. Giorni al termine dei quali il Cavaliere potrebbe azzardare una mossa spregiudicata: far passare quel maxi-emendamento al Senato e, senza aspettare il vaglio di Montecitorio, presentarsi subito dopo dimissionario al Quirinale. In questa maniera potrebbe dimostrare di non essere stato sfiduciato dal Parlamento (o quantomeno da un suo ramo), proclamarsi sensibile al senso dello Stato evocato di continuo e chiedere di portare

lui il Paese alle elezioni, restando a Palazzo Chigi fino all'apertura delle urne.

Uno scenario che, assieme ad altri, Giorgio Napolitano deve considerare, in queste ore. Variabili sulle quali pesa poi pure la strategia delle opposizioni, a partire dalla loro minaccia di tagliare il nodo-Berlusconi ad horas, con una mozione di sfiducia.

Difficile che, come il presidente ha chiesto in infinite oc-

Il monitoraggio

Sotto osservazione maggioranza, opposizioni ma anche i mercati finanziari

Tra prassi e dottrina

L'ipotesi che il presidente convochi già stasera il responsabile dell'esecutivo

casioni, i due fronti sappiano sottrarsi a «calcoli elettorali» e alla logica «da guerra politica» che si è imposta. Difficile, anzi impossibile, «un riavvicinamento tra campi politici contrapposti per condividere alcune scelte indispensabili per l'Italia». Ormai siamo al finale di partita, e l'arbitro è pronto a fare il suo dovere.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Berlusconi alla conta dei voti

“Voglio vedere chi mi tradirà”

Voci di dimissioni, la Borsa vola. Poi la smentita

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA— Berlusconi contro tutti. Contro i mercati, contro la Lega e contro i suoi stessi fedelissimi che gli chiedono di lasciare. Il premier si aggrappa ai numeri, asserragliato ad Arcore insieme ai figli e ai leali Ghedini e Confalonieri lancia appelli e proclami all'esterno. Resiste, dice di voler «guardare negli occhi» i traditori, che abbiano il coraggio di affondarlo in Parlamento. Così annuncia una nuova fiducia, questa volta sulla lettera di impegni all'Europa. Ma basta che due giornalisti “di casa” - Bechis e Ferrara - parlino di imminente passo indietro, che d'incanto svaniscono gli attacchi dei mercati che stavano mettendo in ginocchio Borsa e titoli di Stato. Sulla smentita l'assedio riparte. Intanto oggi il primo match point per l'opposizione: alle tre e mezza alla Camera si vota sul Rendiconto dello Stato. Quattro votazioni sul filo di pochissimi deputati di scarto che potrebbero regalare al premier ancora qualche ora di sopravvivenza o segnare la fine. Per non lasciare nulla di intentato Berlusconi lancia una gigantesca caccia al peone che tanto ricorda quella che precedette la fiducia del 14 dicembre.

Giuliano Ferrara annuncia il passo indietro del Cavaliere, il “rict” arriva su Facebook

In mattinata il Cavaliere lascia Roma per la residenza di Arcore dove incontra i figli e i più stretti collaboratori. Tutto sembra però precipitare quando Bechis e Ferrara parlano di passo indietro («è questione di minuti»). Due interventi che bastano a riportare il sereno su Piazza Affari e sui Btp dopo mesi di uragani, plastica raffigurazione del «problema di credibilità» di cui parla l'Europa e che all'Italia costa miliardi. La tesi dei due giornalisti sembra essere suffragata da Gianni Letta che assicura: anche se il governo dovesse cadere «gli impegni assunti con l'Europa restano». Gira voce di un incontro risolutivo tra Berlusconi e Bossi quando da Arcore si leva l'ultima controffensiva del Cavaliere.

Il premier fa filtrare all'esterno che «le voci di dimissioni sono prive di fondamento». Messaggio che conferma su Facebook. Poi dal chiuso di Villa San Martino telefona a *Liberò* e in perfetto stile

berlusconiano rilancia, dandovi la disperata campagna per evitare la caduta. «Domani (oggi, ndr) si vota il Rendiconto alla Camera - scandisce - quindi porrò la fiducia sulla lettera presentata alla Ue e alla Bce, voglio vedere in faccia chi prova a tradirmi». Insomma, se oggi non casca cercherà di anticipare la probabile mozione di sfiducia dell'opposizione (ieri frenetici incontri tra i suoi leader) giocandosi tutto sulle astratte promesse all'Ue, senza aspettare il voto sul maxi-emendamento che quegli impegni tra-

duce in legge, come imposto dalla comunità internazionale.

Ecco perché il premier dice di

Ieri girandola di incontri, oggi in aula il bilancio poi la fiducia sulla lettera alla Ue

no a tutti quelli che vogliono convincerlo a mollare, Bossi compreso. E in serata, prima di rientrare

a Roma, prende un'ultima volta il telefono e parla con un meeting organizzato da Paolo Romani a Monza: «Non siamo attaccati alla cadrega e sono convinto che domani (oggi, ndr) avremo la maggioranza per fare le riforme che anche l'Europa ci chiede e che servono a rilanciare l'economia». E ancora, «andiamo avanti e superiamo lo scoglio della fiducia, con un ribaltone non saremmo in democrazia». E mentre tutto crolla ancora prova a guardare al futuro promettendo le riforme, per prima quella costituzionale

che gli dia «la possibilità di imporre una linea al ministro dell'Economia». In serata seguono gli show di Minzolini e Ferrara su Rai1. Il primo dal Tg dice che i traditori non riusciranno a evitare le elezioni. Il secondo da Radio Londra parla di un Paese felice e benestante che merita un «happy end», non un «governone della patrimoniale» che distrugga l'Italia su mandato della Merkel, di Sarkozy e di Bruxelles. In serata a Palazzo Grazioli nuovo vertice del premier con i fedelissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier in trincea: avanti, ho i numeri

La Lega chiede un passo indietro. La risposta: non lascio. E il Carroccio smentisce

ROMA — La crisi (virtuale) di governo è corsa sul web in mattinata, in una giornata da ottovolante. Su e giù insieme ai mercati e allo spread con i Bund (che ha raggiunto quota 490 per poi acquietarsi nel pomeriggio). All'origine di tutto, una ridda di voci sulle imminenti dimissioni del premier Berlusconi dopo un *tweet* (sono le 11 del mattino e il Cavaliere è in volo verso Milano) del vicedirettore di *Libero*, Franco Bechis, e una dichiarazione online del direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara (alle 12.24). Lo stesso Berlusconi prima fa scrivere su Facebook la smentita («Le voci di mie dimissioni sono destituite di fondamento») e alle 13.50 parlando al telefono con lo stesso *Libero* passa al contrattacco: «Voglio vedere in faccia chi prova a tradirmi». E rivela: «Domani (cioè oggi, ndr) si vota il rendiconto alla Camera, quindi porrò la fiducia sulla lettera presentata a Ue e Bce. Non capisco come siano circolate le voci delle mie dimissioni».

Poi, nel pomeriggio incontra «l'ambasciatore» della Lega (riunita in via Bellerio) Roberto Calderoli. La Lega avrebbe chiesto un «passo indietro» ed elezioni. Ma anche a Calderoli

(che ha smentito di essere latore di questa richiesta) Berlusconi ribadisce quello che in serata dirà telefonando a un incontro politico a Monza dove è presente tra gli altri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani. Usando il dialetto lombardo, dichiara: «Non siamo attaccati alla cadrega (cioè alla sedia, ndr) e sono convinto che avremo la maggioranza, per fare le riforme che anche l'Europa ci chiede e che servono a rilanciare l'economia». Ha poi aggiunto: «Andiamo avanti, dobbiamo essere pronti a lottare perché se ci fosse un ribaltone con un governo, non eietto, con la sinistra, si verificherebbe il contrario della democra-

zia».

In ogni caso il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta — con un occhio ai mercati e riferendosi agli obblighi con la Ue — aveva già chiarito che anche davanti a ipotetici eventi sulla sorte del governo (ma «non è che lo stia auspicando», aggiungendo l'ulteriore chiosa, «ammesso che eventi ce ne siano») cioè «anche qualora il governo guidato da Silvio Berlusconi dovesse cadere, gli impegni assunti restano invariati».

Nel pomeriggio una girandola di incontri politici e istituzionali si sono svolti a Montecitorio, a margine della presentazione di un libro del vicepresi-

dente del Csm, Michele Vietti. Prima un colloquio di un'ora tra i presidenti della Camera, Gianfranco Fini, e del Senato, Renato Schifani. Poi Fini vede per una ventina di minuti Gianni Letta, quindi nel suo studio si reca il segretario del Pd Bersani, raggiunto dal capogruppo Franceschini, e dal leader udc Pier Ferdinando Casini. C'è anche colloquio, informale, tra il sottosegretario Letta e Casini. E Casini dice a Letta che c'è bisogno di «fare cose di buon senso nell'interesse del Paese». Il nodo in ogni caso è l'allargamento a Terzo polo e Pd.

Adesso la missione di Berlusconi è puntellare la maggioranza chiamando uno per uno i dissenzienti. Appena tornato a Roma ha convocato a palazzo Grazioli il vertice del Pdl. Qualche sprazzo di schiarita per il governo è giunta dall'Europa. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker ha dichiarato che a differenza di quanto avvenuto con la Grecia, «poiché l'Italia non è sottoposta ad alcun programma di aiuto, non abbiamo chiesto per l'Italia l'unità politica nazionale».

Maria Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato, centrodestra a +17 Si teme il blitz di Pisanu

Una ventina di delusi vicini all'ex ministro possono riaprire tutto

ROMA — Al Senato il centrodestra parte con una ventina di voti sicuri di vantaggio sulle minoranze ma la situazione in queste ore è sempre più fluida. Tant'è che il governo ha deciso di posticipare a stasera (dopo il voto alla Camera sul rendiconto dello Stato) la presentazione in commissione del maxiemendamento alla finanziaria il cui arrivo in Aula a Palazzo Madama è previsto per martedì 15 novembre alle 11: quel giorno Silvio Berlusconi potrebbe chiedere al Senato di dare una prova di fedeltà all'esecutivo con un voto di fiducia che inietti entusiasmo nelle file della maggioranza.

La carta della fiducia al Senato sulla legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) è uno degli assi nella manica che i consiglieri potrebbero calare sul tavolo della crisi per spargliare un gioco sempre più acrobatico per il governo. Il ministro Franco Frattini dice di essere contrario a questa ipotesi perché i numeri ci sono: 164 voti per la maggioranza (165 meno uno perché il presidente Schifani non vota), 147 per l'opposizione. Tra i sì ci sarebbero anche Antonio Fosson (Unione Valdotaiana) e i due senatori dell'Svp Helga Thaler e Manfred Pinzger, che in passato hanno sostenuto il governo. Invece, sulla carta, se presenti in Aula potrebbero non votare la fiducia alcuni dei senatori a vita (Ciampi, Andreotti, Levi Montal-

cini, Pininfarina, Scalfaro, Colombo), l'ex pdl Antonio Del Pennino, Vincenzo Oliva (Mpa) e Giovanni Pistorio (Mpa) che completano il gruppo misto. Ma anche in questo caso la maggioranza (Pdl, Lega e il gruppo di coesione nazionale) sarebbe in vantaggio.

La differenza, a quel punto, la farebbero solo gli scontenti del Pdl che vedono nella linea espressa da Giuseppe Pisanu un porto di approdo nel caso la situazione precipiti alla Camera. Si vocifera che siano una ventina i senatori che quotidianamente telefonano a Pisanu per dirgli che loro non vogliono le elezioni anticipate (per senso dello Stato o per la semplice paura di non essere rilette, questo è da vedere) e che in caso di forzature del premier sarebbero disposti a sostenere pure un governo di emergenza nazionale.

Pisanu sta alzando il tiro per aprire la strada al dopo Berlusconi nel solco già tracciato da Casini: «Letta ha le carte in

regola ma senza Pd non è unità nazionale». E ancora: «Voterei la sfiducia se fosse per un esecutivo di larghe intese». Questo dice Pisanu, anche se formalmente non molla ancora il Pdl: «Leggerò il maxiemendamento, poi voterò secondo coscienza». E anche Ferruccio Saro, a lui vicino, fa capire che molti nel Pdl si muovono nell'ombra «perché sarebbero morti in caso di elezioni anticipate». Transfughi potenziali, che però restano coperti: «Sarebbe come fornire le coordinate alla contraerea nemica». Molte volte un gruppetto (Marcello Pera, Vincenzo Oliva e Lamberto Dini) è stato visto confabulare alla buvette. Dini (Pdl) conferma di essere un lealista: «Al Senato la maggioranza è ampia a meno che non si voglia accelerare, la fiducia non è necessaria». Eppure per Carlo Vizzini (ex Pdl, ora nella componente socialista del gruppo misto), «sono tanti i senatori del Pdl pronti ad uscire allo scoperto quando avranno la certezza che Berlusconi vuole fregarli con le elezioni anticipate». Giampiero D'Alia (Udc) condivide «al 101 per cento».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxiemendamento

La presentazione al Senato del maxiemendamento sarà decisa solo dopo il voto della Camera sul Rendiconto

Camera, maggioranza a 311 Fiducia appesa a pochi voti

A Montecitorio decisivi gli incerti sul sostegno all'esecutivo

ROMA — I «traditori» vuole guardarli negli occhi e magari sussurrare scherzosamente a ciascuno l'antico monito: «Anche tu Bruto, figlio mio»? La sfida di Silvio Berlusconi mette a dura prova la tenuta dei frondisti nel giorno del voto sul rendiconto di bilancio. Sulla carta, se i partiti di opposizione non cambieranno linea rispetto all'intenzione di astenersi compatti, Pd, Terzo Polo e Idv possono avere fino a 315 voti, contro i 311 a cui rischia di fermarsi la maggioranza. La previsione lasciata filtrare dai centristi potrebbe essere ottimistica, perché molti «malpancisti» ritengono che il documento finanziario sia «un atto dovuto». Ma i due schieramenti tengono coperte le rispettive strategie e i colpi di scena non sono esclusi.

Berlusconi ha scatenato l'inferno per recuperare i suoi e ora i deputati da cui dipendono le sorti della legislatura sono tormentati dai dubbi. Passare il Rubicone e cercare approdo nella terra promessa del Terzo Polo? Tornare indietro con la testa coperta di cenere? Oppure restare (pericolosamente) in mezzo al guado? Il timore di molti è che abbia ragione Giorgio Stracquadanio, quando dice che «quella di Casini è una trappola» perché l'Udc non avrà mai un posto in lista per tutti. Con questi crucci sono andati a dormire quei deputati del Pdl che hanno ricevuto la telefonata del capo del governo o che hanno tra le mani un invito per Palazzo Grazioli. Roberto Antonione non andrà a farsi dare del traditore dal Cavaliere. Isabella Bertolini invece salirà nella dimora del premier e alle 11 e 30 toccherà a Stracquadanio, che chiederà all'«amato Silvio» di liberarlo dal «marchio di infamia» che si sente addosso da quando ha firmato la lettera dei dissidenti dell'Hotel Hassler. Voterà la fiducia? «Vedremo

— prende tempo Stracquadanio —. Ma un bertusconiano non può darsi del puzzone da solo». Parole che autorizzano ad annotare il suo nome nella lista dei «recuperati». Berlusconi ha chiamato persino Ida d'Ippolito e Gabriella Carlucci, ma le due neocentriste gli hanno dato una delusione. Eppure i leader delle opposizioni sono nervosi, speravano in una valanga che ancora non si vede e temono che una mozione di sfiducia si riveli un boomerang. Per questo la

depositeranno solo una volta raccolte 316 firme in calce. A sera il pallottoliere delle minoranze dava questo responso in caso di voto di fiducia: 312 voti per il fronte di Fini, Casini, Bersani, Rutelli e Di Pietro e 311 per Berlusconi e Bossi. Non sono numeri assoluti, certo. Dando per scontato il sì di Stracquadanio e Bertolini e il no di Antonione, Fabio Gava e Giusti-

na Destro, restano da collocare tre presunti indecisi. Antonio Milo? Le opposizioni sono convinte di averlo con loro perché ha firmato il documento di Luciano Sardelli ed Enzo Scotti, il sottosegretario che ieri si è dimesso dal governo. Giancarlo Pittelli? È uno dei sei «ribelli» dell'Hassler e dunque i bookmakers di Montecitorio lo danno in fuga dal centrodestra. E Antonio Buonfiglio? L'ex finiano, approdato in Fare Italia con Urso, Ronchi e Scalia, ha detto con chiarezza: «Senza allargamento della

Le telefonate

Berlusconi ha chiamato le neocentriste Gabriella Carlucci e Ida D'Ippolito, ma nessuna delle due ha cambiato idea

maggioranza io sulla fiducia mi astengo». E il rendiconto? «Se diventa una fiducia non lo voto». Sulla carta, dunque, tre voti che potrebbero rafforzare le opposizioni e portarle a 315. I vertici del Pd smentiscono che i numeri siano «così alti», ma chi può dire che non sia un depistaggio? Il finale è da scrivere, le incognite sono più delle certezze. Pippo Gianni, deputato del Pdl con una discreta dote di voti in Sicilia, ha parlato con Casini e nell'Udc sarebbe accolto come un figliol prodigo. Lui andrebbe pure, ma non vuole «dare un dolore» al suo amico Saverio Romano. E in Sicilia si parla molto anche di Pippo Scalia, l'ex finiano di Fare Italia che è in forte disagio nel centrodestra. In compenso Francesco Stagno d'Alcontres conferma di essere stato contattato da Casini, che gli ha «ripetutamente chiesto di passare all'Udc». Ma invano, perché il deputato ha deciso di restare in Grande Sud con Gianfranco Micciché.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Crescono le voci su divergenze con Letta e su uffici tecnici ormai allo sbando

«Se devo morire lo faccio in Aula Non la do vinta a Casini e Fini»

Cavaliere autocritico: ho commesso errori. Ma sui suoi: fanno disinformazione

SEGUE DALLA PRIMA

«Finirà che mi sono dimesso senza saperlo». Ad Arcore, ieri pomeriggio, il Cavaliere riusciva ancora a pescare nell'ironia: pranzo con i figli, che appoggiano la linea della resistenza, chiacchiere con alcuni amici, i più intimi, con Ghedini e Confalonieri, visite di ministri, di Rotondi, quindi di Calderoli, ma soprattutto conferma in privato di quello che dice in pubblico; non ha alcuna intenzione di voltare pagina prima di un voto in Parlamento, «daria vinta a Casini e Fini significherebbe tradire il Paese e me stesso, cosa che non farò mai».

La linea non è cambiata di un punto rispetto ai giorni scorsi. Nonostante lo spread, le notizie destituite di fondamento, i rumors di dimissioni imminenti e inesistenti. Lo ha detto a Gianni Letta, ai ministri che lo invitano a prendere in considerazione strade diverse. I ragionamenti nelle ultime ore hanno avuto tratti drammatici: «Siete voi che non capite, io nasco nelle urne, alla luce del sole, e se devo morire lo faccio in Parlamento, non mi dimetto perché la Carlucci passa con l'Udc o perché la Bertolini ha dei dubbi. Avrò fatto degli errori, ma non rinuncio ai miei principi e a quello che rappresento perché un'opposizione irresponsabile dice di tenere al Paese ed è pronta a non votare le misure economiche».

Il pressing sull'uomo è diventato molto forte, ma è lui stesso a denunciare «la disinformazione che anche i miei stanno facendo circolare». Circolano voci di una divergenza crescente fra lo stesso Gianni Letta e il capo del governo, dettagli sul disim-

pegno sempre maggiore di Tremonti, sullo sbando degli uffici tecnici, che fra Economia e presidenza del Consiglio sarebbero privi di una guida: ma è l'aria che si respira, dove l'unica cosa certa appare la linea politica dell'uomo, che resta però sprovvista dei provvedimenti necessari per darle corpo; anche ieri del maxi emendamento alla legge di stabilità non c'era traccia, dovrebbe arrivare a Palazzo Madama non prima di domani.

In questo clima è chiaro che lo

L'ipotesi tramontata

Anche ieri il premier ripeteva ai suoi parlamentari: «Un governo di larghe intese è tramontato, fatevene una ragione»

Ad Arcore ansia e ironia

Il premier riesce anche a scherzare: finirà che mi sono dimesso senza saperlo. E spera nei voti di oggi sul rendiconto

stesso Berlusconi ha messo nel conto le elezioni anticipate e non vede altra soluzione in caso di sfiducia parlamentare. Non le vuole, ma si dice pronto, anche se non lo è il suo partito, anche se Alfano e Maroni vorrebbero che Lega e Pdl proseguissero nella legislatura, per risalire nei consensi, prima di affidarsi nuovamente al giudizio degli elettori.

Ma sono calcoli che in questo momento il Cavaliere non fa, l'unico ragionamento che ripete è il filone classico del suo pensiero politico:

nessun governo diverso da quello uscito dalle urne, qualsiasi soluzione diversa sarebbe un ribaltone, non potrebbe essere tollerata dal Quirinale, condurrebbe l'Italia al disastro, perché assolutamente incapace di fare quello che ci chiedono le istituzioni comunitarie e internazionali.

Ovviamente questi sono i tratti di un pensiero che traballa, che ha le sue indecisioni, i suoi momenti di tormento, in cui la rabbia fa capolino insieme alla voglia di «vedere in faccia i traditori», di cui si dice «schifato», o alla convinzione che Casini e Fini e tutti coloro che oggi stanno lusingando i parlamentari del Pdl con lo spettro delle urne stiano solo facendo del «terrorismo politico, che alla fine condurrà al voto anticipato invece di scongiurarlo».

E anche per questo ragionamento ieri Berlusconi continuava a chiamare a uno a uno gli indecisi, diffondeva la sua linea, ripeteva ai parlamentari che «un governo di larghe intese è tramontato, fatevene una ragione», sperando che i voti di oggi pomeriggio sul rendiconto, a Montecitorio, saranno alla fine sufficienti per un'inversione di rotta o per un'ultima illusione: «Riuscire a dimissionare Tremonti e presentare al Paese delle misure eccezionali».

Progetto che per alcuni è soltanto l'ennesima speranza di un premier che non ha altra linea se non quella della resistenza, e che invece dentro il governo fa ancora dei proseliti, almeno fra coloro che ritengono che il tempo non sia ancora scaduto e che Berlusconi alla fine riesca a sopravvivere, contro qualsiasi pronostico.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl diviso su futuro e strategie C'è chi chiede «discontinuità»

L'idea: né conta in Aula né urne, contrattacco con un nome nuovo

ROMA — Il Pdl atteso alla vigilia dell'ultimo di una lunga serie di giorni della verità, è un partito turbato, inquieto, diviso. Nel vertiginoso susseguirsi di eventi e parole e smentite e incontri che ieri hanno fatto impazzire i mercati come i Palazzi della politica, ancora una volta si sono sotteraneamente formate due scuole di pensiero, due partiti nel partito, due filosofie.

La prima è quella di chi appoggia in tutto per tutto il premier che vuole andare avanti, non mollare, provare il tutto per tutto, giocare la sfida dei numeri e, se sconfitta sarà, scatenare la guerra che porta al voto. Ci sono fedelissimi, molti ministri, quelli sicuri di avere comunque un futuro in una prossima legislatura, dall'opposizione per ricostruire se andasse male, dalla maggioranza se accadesse quello che allo stato pare un miracolo.

Accanto a questo gruppo vasto — formato in verità sia da falchi convinti da sempre che si muore combattendo, sia da rassegnati che sanno che tanto Berlusconi «il passo indietro non lo fa, dunque inutile insistere» — esiste però un'altra ala del partito che esprime una diversa corrente di pensiero. E' quella, che vede anche esponenti di forte peso del Pdl, secondo la quale non ha senso «sottoporsi a questo rito vudù per cui bisogna farsi sfiduciare in Parlamento». Perché è vero che oggi, nel voto sul Rendiconto, la maggioran-

sione della maggioranza», che segni «una discontinuità», che proponga come programma «d'attuazione degli impegni presi con l'Europa», che tenga assieme la coalizione di centrodestra e che faccia uscire «dall'ambiguità» i centristi, che dovrebbero a quel punto dire da che parte stanno una volta per tutte. Potrebbe essere quello di Angelino Alfano il nome che risponde a tutte queste esigenze, e che avreb-

I dubbi

I dubbi dell'ala più critica: la maggioranza può attestarsi a 313-314, ma poi come si va avanti?

za potrebbe anche non sbriciolarsi e attestarsi sui 313-314 sì, ma «poi come andremo avanti?». E se invece si finisce sotto quota 312, allora «è chiaro che sarebbe finita, e avremmo il dovere di fare noi la mossa prima di arrenderci».

La mossa, che stanno studiando sia a via dell'Umiltà che ai vertici dei gruppi parlamentari, è quella di provare a contrattaccare l'opposizione proponendo un nome «espres-

I fedelissimi

Il Cavaliere conta ancora sull'appoggio di vari ministri e di chi avrà posto nella prossima legislatura

be il merito di compattare il Pdl su una soluzione condivisa.

«Se ci dicono di no, saranno loro, i centristi in primo luogo, a doverlo spiegare agli italiani», spiegano dal Pdl i tanti convinti che non ci si possa presentare alle elezioni con le mani alzate o comunque richiederle a gran voce «come se non sapessimo che andiamo a perderle: prima di finire nel baratro, proviamo altre strade».

Il problema però è che questo discorso, vagamente accennato al premier, vede al momento il suo secco nient. E gli stessi candidati a dover sostituire il premier paiono indisponibili o cautiissimi. Gianni Letta l'ha detto a chiare lettere che lui non ha alcuna intenzione di farsi avanti. E anche il segretario Alfano, raccontano, è «il primo a difendere Berlusconi contro tutto e tutti, il primo a tirarsi fuori da giochi più o meno interessanti».

Al momento è così, senza dubbio. I dubbi espressi dagli stessi Letta e Alfano, da Verdini e Cicchitto, da Quagliariello e Frattini sulla convenienza nell'andare avanti alla cieca, senza garanzie di tenuta, con numeri così ballerini sono rimasti appunto dubbi, considerazioni, consigli più che pressanti invocazioni di un passo indietro. Da stasera però tutto potrebbe cambiare. Nel caso di un voto davvero deludente, la strategia del rilancio con un nome diverso da quello del premier (c'è chi, oltre a Letta, Alfano, Schifani pensa anche a Frattini) tornerà necessariamente in auge, e lo sanno bene anche a Palazzo Chigi. Perché una crisi può anche avere un inizio prevedibile, ma sulla fine è sempre meglio non scommettere.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega

Il Senatùr manda Calderoli a Arcore “Fatti da parte, Alfano al tuo posto”

Il no del Cavaliere irrita il Carroccio: così andrà a sbattere

RODOLFO SALA

MILANO — Bossi si rifiuta di andare ad Arcore, e anche questo aiuta a capire il gelo sceso tra la Lega e Berlusconi. Ci manda Calderoli, nella veste di ambasciatore, incaricato di ribadire al premier quel che il Senatùr gli aveva già chiesto, in privato, una decina di giorni fa: «Qui sta crollando tutto, fatti da parte». Stavolta c'è un corollario, Bossi indica il nome del successore: Angelino Alfano, il segretario di quel Pdl che, come ha già spiegato Maroni la sera prima, «sta ormai esplodendo». Alfano presidente del Consiglio, magari con l'attuale ministro degli Interni come vice. Ma Berlusconi respinge l'invito, e inserata a Calderoli non rimane che smentire il

La Padania: “Silvio riunito con i suoi famigliari ad Arcore come in un bunker”

fallimento della propria missione: «Sulla mia visita ad Arcore circolano notizie prive di fondamento».

La risposta del Cavaliere non viene affatto presa bene in via Bellerio, dove dalla tarda mattinata gli stati maggiori della Lega si riuniscono in una sorta di consiglio di guerra. Oltre a Bossi, ci sono i ministri Maroni e Calderoli, il capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni, il viceministro Roberto Castelli e il governatore del Piemonte (alluvionato) Roberto Cota. Soffia un'aria grama, sul principale alleato. «Ma come? per tutta la notte e fino a poche ore fa Berlusconi sembrava convinto al passo indietro, e adesso invece ha cambiato idea: vuol dire che ha deciso di farsi sfiduciare in Parlamento, di andare allo scontro finale, ma così va solo a sbattere», è il refrain intonato dai leghisti. Il Capo scuote la testa, e tra una boccata di toscano e l'altra decide che a quel punto è inutile e dannoso andare di persona ad Arcore, dove il Cavaliere è riunito con i fedelissimi e i familiari (come in «un bunker», scrive oggi *la Padania*).

Basta Calderoli, e nell'indicare

i motivi di questa scelta tra i leghisti ci si sbizzarrisce. C'è la versione soft: meglio non alimentare troppe aspettative in questa missione, i cui esiti sono dubbi, come diventa chiarissimo dopo la smentita delle dimissioni che Berlusconi consegna a Facebook. E quella più cattiva: l'Umberto è parecchio irritato dal «comportamento irrazionale» (copyright di un sindaco leghista) del premier, quindi con la sua assenza vuole marcare una netta presa di distanza. Insomma, come riferisco-

no in via Bellerio: «Ciò che dovevamo dire a Berlusconi l'abbiamo già detto con grande chiarezza.

I lombardi puntano a fare l'opposizione di un governo tecnico per recuperare voti

ora dica lui quel che intende fare, e soprattutto ce lo faccia sapere».

Il premier non si è sottratto, il suo è un no grande come una casa alla richiesta di farsi da parte, di prendere atto — per dirla con Maroni — che con lui a Palazzo Chigi «la maggioranza non c'è più». Tra i corridoi di via Bellerio si fornisce anche quella che sarebbe la ratio legata all'indicazione di Alfano:

con lui come premier la maggioranza uscita dalle elezioni del 2008 non verrebbe tradita, il segretario del Pdl, oltre a recuperare i “suoi” malpencisti, porterebbe in dote solo i voti dei finiani. Invece con Gianni Letta a Palazzo Chigi arriverebbe anche l'odiata Udc. E questo nonostante la precisazione che nel primo pomeriggio arriva da Casini: «Da parte nostra, nessuna valutazione sull'ipotesi di un governo presieduto da Letta».

E in questo quadro a dir poco confuso nella Lega c'è chi, soprattutto fra i maroniani, pensa che non tutti i mali vengano per nuocere. «Va bene, Berlusconi va a sbattere, ma sarebbe peggio se stesse lì ancora qualche settimana a farsi massacrare, e noi con lui», ragiona un parlamentare. All'orizzonte si intravede dunque quel governo tecnico, o istituzionale («se il premier si fa cacciare c'è solo questa ipotesi») contro il quale il Carroccio si prepara a «rigenerarsi dall'opposizione», tentando di recuperare i consensi perduti per colpa dell'abbraccio mortale col Cavaliere. I riflettori sono tutti puntati sul voto odierno per approvare il rendiconto dello Stato. Stamattina *la Padania* titola così, in modo un po' attendista: «Oggi prove di ribaltone, il premier ha deciso di porre la fiducia alla lettera alla Bce, scosse interne al Pdl fra fuoriusciti e indecisi, c'è chi lavora al governo tecnico». Il paradosso è che pure nella Lega qualcuno quel governo lo vede come un toccasana. Anche se per il numero interesse di bottega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Bossi provò la «carta Angelino»

No del Cavaliere a un governo Alfano. La Lega: ma a gennaio non tocca a te

MILANO — Umberto Bossi, per Silvio Berlusconi, non c'è. L'accigliato leader leghista ieri ha respinto al mittente l'invito arrivato dal capo del governo per un faccia a faccia ad Arcore. Al suo posto, il capo padano ha inviato come scout a Villa San Martino Roberto Calderoli.

Un ambasciatore, non un esploratore: il ministro alla Semplificazione non si è presentato nella villa brianzola per «ascoltare», come si suol dire, ma per recapitare una proposta precisa. E cioè, la richiesta ufficiale di un «passo laterale» del premier che possa consentire al centrodestra di superare la tempesta con al timone un nuovo presidente del Consiglio. L'uomo su cui puntava il Carroccio era il segretario del Pdl Angelino Alfano. Ma a quel punto, è stato il presidente del Consiglio a dire no: «Ho parlato personalmente con tutti — avrebbe spiegato senza sorridere all'emissario padano —. I numeri in Parlamento ci sono. A quel punto, vediamo chi c'è e chi non c'è». Inclusa, sottinteso importante, la Lega. A Calderoli non è restato altro che smentire in blocco: «Sulla mia visita ad Arcore stanno circolando notizie prive di fondamento».

Domanda numero uno. Per-

ché il Carroccio avrebbe dovuto puntare su Alfano e non, per esempio, su Gianni Letta? Al di là della storica freddezza nei rapporti tra il sottosegretario a Palazzo Chigi e il Carroccio, alla Lega — che in fondo non si attendeva l'irrigidimento del presidente del Consiglio — il giovane segretario del Pdl porterebbe in dote il rientro in maggioranza dei berlusconiani «scontenti», probabilmente di una parte

del Fli, ma non necessariamente lo sbarco dei «democristiani» dell'Udc. Più in generale, pareva in via Bellerio una soluzione «morbida», capace di rimettere in gioco tutte le anime disperse del centrodestra per ridare un minimo di ossigeno all'esecutivo.

Eppure, il no di Berlusconi ha colto in qualche modo di sorpresa l'alleato padano. E se Umberto Bossi ha gradito pochissimo, gli umori dei piani

La scheda

Bossi scettico: inutile chiederglielo

1 Bossi ai cronisti il 2 novembre: «Berlusconi il passo indietro non lo fa. Inutile chiederglielo, tanto quello non lo fa. Sarebbe meglio se lo facesse? No comment»

Maroni drastico: maggioranza finita

2 Domenica il ministro dell'Interno ha affermato a «Che tempo che fa» che «la maggioranza non c'è più, inutile accanirsi»: meglio evitare «la fine di Prodi»

L'ultima richiesta: il «passo di lato»

3 Ieri il Carroccio, attraverso Roberto Calderoli, ha proposto a Berlusconi di farsi da parte per lanciare un governo Alfano. Risposta negativa

alti del movimento sono ancora più avvelenati: «Se l'idea — tuona un dirigente di primissima soglia — è quella di Giuliano Ferrara, e cioè le "elezioni sotto la neve" da svolgere in gennaio, il premier si sbaglia di grosso quanto meno su un punto: è tutt'altro che scontato che sarà lui il prossimo candidato premier». La rabbia monta: «A giudicare dall'editoriale di Minzolini di ieri sera, non vorremmo mai che il presidente del Consiglio accarezzasse l'idea di una campagna elettorale lontana il più possibile dalla gente, e tutta giocata sulla sua ininterrotta presenza in televisione durante le feste. Sappia fin d'ora che se lo può scordare».

Delle perplessità padane rende conto il titolo della *Padania* oggi in edicola: «Oggi prove di ribaltone» con l'aggiunta: «Incertezza per le scosse interne al Pdl, tra fuoriusciti e indecisi. E c'è chi lavora al governo tecnico». Un titolo che assegna grande importanza alla giornata di oggi: per il Carroccio, infatti, non basterà che il voto sul Rendiconto passi sul filo delle astensioni degli «scontenti». Soprattutto, riflettono nel Carroccio, «è tutt'altro che detto che basti a Giorgio Napolitano. Senza contare che un via libera del genere non ci metterebbe al riparo dalle turbolenze dei mercati». Qualcuno si spinge più avanti, a prescindere dal presidente: «Bossi darà al premier ancora 48 ore. Non di più».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Astensione e poi mozione di sfiducia Pd, Terzo Polo e Idv studiano il ko *Incontri da Fini. E sul Rendiconto spunta la tentazione del no*

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Una giornata cruciale oggi, in cui non si può sbagliare una mossa. L'opposizione lo sa così bene che nello studio di Fini ieri a Montecitorio, Bersani, Casini, Rutelli, Franceschini e Cesa vagliano tutte le ipotesi per dimissionare Berlusconi. «Senza regalarli vantaggi tattici», quindi subito. Il governo Berlusconi è «un film finito», siamo all'ultimo atto, però ci possono essere ancora sorprese. Un'ora di discussione (prima, Fini aveva incontrato Schifani), anche se i contatti sono continuati fino a notte. La strate-

Confronto tra la linea della "spallata" e quella della responsabilità istituzionale

gia del Pd e del Terzo Polo - su cui Di Pietro alla fine concorda - è di approfittare del voto di oggi sul Rendiconto (quello che torna alla Camera dopo la bocciatura dell'11 ottobre perché la maggioranza già non c'era più), per mostrare che il governo del premier è franato. Non ci sono più i numeri, mentre quelli dell'opposizione - tra fuoriusciti e acquisti dell'Udc - stanno tenendo.

Le opposizioni accelerano. Potrebbero astenersi sul Rendiconto, per quel senso dello Stato che sta tanto a cuore a Napolitano. Se

gli astenuti superassero la coalizione di governo, la legge risulterebbe approvata ma il dato politico inequivocabile sarebbe che la maggioranza si è squagliata. Tuttavia l'astensione torna in discussione ieri sera dopo il vertice da Fini. Cosa è più responsabile - hanno ragionato i leader dell'opposizione - una spallata a Berlusconi subito anche a costo di bocciare di nuovo il Rendiconto o rischiare che l'agonia del governo continui? Bersani ha sentito personalmente della finanza, delle banche, imprenditori: l'altalena dei mercati, lo spread che si restringe appena si diffonde la voce che Berlusconi ha mollato e si allarga quando il Cavaliere smendisce, impongono di giocare d'attacco. Il "nodo" astensione/voto contrario sarà sciolto stamani da tre appuntamenti: la presidenza del gruppo Pd (alle 10); la riunione

dei capigruppo di tutte le opposizioni allargata anche ai liberaldemocratici Daniela Melchiorre e Tanoni e al repubblicano Giorgio La Malfa (alle 11,30); l'incontro tra Bersani e i leader radicali Marco Pannella e Emma Bonino, i quali sostengono: «È bene andare verso l'astensione», le istituzioni vengono prima di tutto. Il voto sul Rendiconto è nel pomeriggio.

Ma oggi l'opposizione deciderà se presentare o meno la mozione di sfiducia. Il testo della mozione è già pronto, da depositare e votare al più tardi martedì prossimo. Casini ha frenato: «Aspettiamo le mosse di Berlusconi e poi decidiamo». Bersani è per forza. Però dichiara: «Decideranno i capigruppo». Nessuno dimentica il fallimento del 14 dicembre. Neppure si vuole rischiare che Berlusconi giochi lui d'anticipo e magari incassi una fiducia al Se-

nato (sul maxi emendamento alla legge di stabilità), cadendo poi alla Camera dove i numeri già non li ha più. La mozione di sfiducia è indispensabile, ameno che - hanno ragionato Bersani, Fini e Casini - il capo dello Stato non chiami subito oggi Berlusconi al Quirinale. La battaglia finale si gioca in queste ore. Beppe Pisanu, l'ex ministro dell'interno, senatore pdl, presidente della commissione

Antimafia, ha dichiarato che se una mozione di sfiducia puntasse alla «nascita di un governo di larghe intese e di unità nazionale, io la voterei».

Nel vertice delle opposizioni si è parlato anche di Gianni Letta e del profilo del governo di transizione e dell'incognita elezioni. Dario Franceschini fa insistito sull'unità delle opposizioni. Nel Pd non tutti pensano che sia la priorità. Sul Rendiconto, Pier Paolo Baretta, il capogruppo democratico in commissione Bilancio, è convinto che votare contro significherebbe mantenere la coerenza: tra unità e coerenza, meglio quest'ultima. Rosy Bindi preferirebbe anche lei la spallata, senza drammatizzare sulle diversità con il Terzo Polo. Come Di Pietro. «Decideremo tutti assieme», assicura Della Vedova (Fli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA